

## I SOLDI DELLA SICILIA

È L'EFFETTO DI UN MAXI PIGNORAMENTO DOPO UNA CAUSA DI LAVORO

# Ars, stop a stipendi e forniture

## Per i deputati indennità salve

L'Assemblea prepara la difesa. Il giudice deciderà il 16 ottobre se la richiesta degli avvocati è congrua. Il segretario generale: «Se saranno libere le somme, pagheremo».

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● L'Ars ferma almeno per un mese gli stipendi dei 250 dipendenti e dei pensionati. Bloccati anche tutti i pagamenti ai fornitori. Si sono salvate solo le buste paga dei 90 deputati, sfuggite d'un soffio alla chiusura della cassa imposta da un maxi pignoramento da 24 milioni notificato venerdì pomeriggio.

### La vicenda

Il caso è quello della causa vinta da una ottantina di dipendenti. In primo grado il giudice del lavoro ha ritenuto legittima la loro richiesta di ricostruzione della carriera: una manovra per avere riconosciuti degli scatti. Aumenti che l'amministrazione dell'Ars non vuole riconoscere perché - è la tesi difensiva - non previsti dalle regole del Senato, a cui il Parlamento siciliano è parametrato. Da qui l'annuncio di un ricorso in appello. Ma, con la sentenza di primo grado in mano, l'avvocato dei dipendenti ha notificato all'Ars un pignoramento del valore di 24 milioni bloccando di fatto le casse dell'Ars. Il pignoramento non è esecutivo e sarà il giudice, il 16 ottobre, a valutarne la congruità ed eventualmente la validità. La sentenza di primo grado, infatti, non indica - spiegano all'Ars - l'importo da versare e quello notificato è soltanto frutto di una stima dell'avvocato di parte. Ma nella prospettiva di poter perdere anche questa sfida giudiziaria, l'Ars ha chiuso la cassa.

### Gli stipendi e le forniture

«Fino al 16 ottobre - spiega Paolo Modica, segretario generale aggiunto dell'Ars - non possiamo pagare nulla. Avevamo in cassa la disponibilità per pagare sia gli stipendi che le imprese che lavorano per noi. Ma siamo costretti a restare fermi. Se verranno liberate le somme, pagheremo dopo il 16 ottobre. È una situazione che subisce tutto il personale, soprattutto chi non ha fatto ricorso». Per pagare gli stipendi al personale e le pensioni l'Ars avrebbe bisogno di circa 5 milioni.

### La difesa dell'Ars

L'Ars - guidata da Francesco Cascio - sta lavorando a una linea difensiva che punta sulla sproporzione della valutazione data dall'avvocato di parte nel promuovere il pignoramento. Secondo i calcoli dell'amministrazione, anche se il Parlamento perdesse pure in secondo grado, le somme da versare ai dipendenti per la ricostruzione di carriera sarebbero appena un decimo di quanto chiesto dall'avvocato. Inoltre l'Ars sta puntando sulla «lite temeraria», tentando di addebitare all'avvocato dei dipendenti il danno subito per il blocco di tutti i pagamenti.

### Salvi gli onorevoli

Bloccato tutto, o quasi. I deputati, infatti, hanno già incassato gli stipendi, che vanno da circa 11 mila euro per chi non ha cariche aggiuntive ai circa 17 mila dei vicepresidenti dell'Assemblea fino agli oltre 20 mila del presidente. I mandati di pagamento - spiegano gli uffici - erano stati inviati venerdì prima dell'ora di pranzo. Era scattato, dunque, il pagamento degli onorevoli quando è stato no-

tificato il pignoramento e si è deciso di chiudere la cassa. Proprio quando si sarebbero dovuti inviare i mandati di pagamento per i dipendenti. Il tutto avviene proprio nei giorni in cui scoppia il caso dei quasi 13 milioni concessi ai gruppi parlamentari per finanziare l'attività politica. Cascio ha anticipato che il 2 ottobre proporrà di tagliare questi contributi.

### I precedenti

Nella secolare storia del Parlamento più antico d'Europa non c'era mai stato un pignoramento. Era invece già successo che si fermassero gli stipendi. Nell'estate appena trascorsa per ben due volte i dipendenti avevano dovuto attendere delle settimane prima di ricevere la busta paga, ma il problema in quel caso erano le casse vuote della Regione, che non riuscì a garantire i fondi necessari. Nel mese di luglio anche i deputati hanno visto ritardare i loro stipendi, ma si è trattato di un'attesa di appena qualche giorno. Molto diversa da quella che potrebbe verificarsi adesso, se il 16 ottobre l'Ars subirà l'esecuzione del pignoramento. Secondo Giuseppe Monaco dell'Ugl «ora c'è davvero un rischio default».



Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

## VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

L'ESPONENTE DI SEL ATTACCA: «UN CAVILLO BUROCRATICO NON CI FERMERÀ». A RISCHIO ANCHE LE LISTE

# Giallo esclusione, scoppia il caso Fava

Secondo il Viminale ci sarebbe un'irregolarità nei tempi del cambio di residenza del candidato presidente

**Formalmente la contestazione arriverà dopo la presentazione ufficiale della candidatura. Poi ci sarà la possibilità del ricorso alla Corte d'appello ed eventualmente al Tar.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Claudio Fava è a un passo dall'esclusione dalla corsa a Palazzo d'Orleans. Quello che in mattinata era solo un boatos che rimbalzava nei palazzi della politica è diventato un fatto quando è stato il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, a confermare «irregolarità difficilmente sanabili» nella presentazione di alcuni documenti indispensabili per la candidatura alla presidenza della Regione.

Se i primi scricchiolii di ieri portassero fra oggi e domani alla definitiva esclusione di Fava, sarebbero a rischio anche le tre liste a lui collegate: Sel, Idv, Verdi-Federazione della sinistra. E a sinistra resterebbe solo il Pd (a parte alcune liste dei vecchi partiti comunisti) che insieme all'Udc sostiene Rosario Crocetta.

Il problema di Fava è legato alla residenza. Le norme in vigore impediscono la candidatura a chi non è residente in Sicilia. E Fava fino a pochi giorni fa risultava residente a Roma. Poi ha effettuato il trasferimento a Isnello. Ma, secondo le prime indiscrezioni, in ritardo rispetto ai termini previsti dalla legge per ottenere il conseguente certificato elettorale: avrebbe dovuto completare il cambio di residenza entro il 13 settembre e invece si è spinto fino al 18.

Quando la notizia si è diffusa Fava ha replicato parlando di «informazioni infondate». Inizialmente si era infatti parlato di errori nella presentazione del simbolo. Mentre la scadenza per le liste è domani e dunque non poteva esserci un errore in questa procedura. Dopo ore di caos è stato il Viminale a precisare che «il pro-

blema è il requisito delle residenze per l'iscrizione nelle liste elettorali». E la Cancellieri ha poi aggiunto che «le norme elettorali sono molto rigorose».

A quel punto, a tarda sera, Fava ha mostrato tutto il suo disappunto: «Se pensano di poterci escludere per un eventuale cavillo burocratico, si deve sapere che aspetti formali, di discutibile fondatezza, non bloccheranno il progetto di cambiamento della Sicilia che stiamo portando avanti. Se ciò dovesse malauguratamente accadere, lo potremmo considerare alla sorta di un misero golpe politico. Noi siamo in campo con determinazione e ancora maggiore forza. Le informazioni di cui disponiamo sull'andamento della campagna elettorale ci dicono che siamo nelle condizioni di farcela».

Gli scenari che si aprono sono tutti molto confusi. Formalmente la contestazione a Fava arriverà dopo la presentazione ufficiale della sua candidatura e delle sue liste, cioè oggi o domani. A quel punto la Corte d'Appello dovrebbe riscontrare l'irregolarità e procedere all'esclusione di Fava e delle liste. Il ricorso - spiegano alla Regione - andrebbe presentato alla stessa Corte d'Appello e in caso di sconfitta a Fava resterebbe aperta anche la strada del Tar, che però si esprimerebbe molto dopo la chiusura delle urne.

Ma se davvero la candidatura è a rischio, cosa faranno Idv, Sel e Verdi? Rischieranno di uscire dal-

la competizione? Cambieranno candidato? Bivi su cui si è iniziato a riflettere ieri notte. Intanto proprio i Verdi muovono i primi sospetti: «È singolare - dice Massimo Ghidolfi dei Verdi - che proprio un ministro del governo Monti, che non ha voce in capitolo nelle elezioni regionali, dichiarò l'incandidabilità di Fava che è l'unico candidato anti-Monti». E anche nel Pdl, che teme il travaso di consensi verso Crocetta, ci sono dubbi sulla tempistica. Lui, Fava, attacca a testa bassa: «Non avendo ancora depositato il mio certificato elettorale, il ministro non può conoscere la mia situazione. Qualcuno, che teme la mia vittoria e la sua sconfitta, ha scarabellato negli archivi sottoponendo i documenti al ministro. È gravissimo. Io ho la residenza qui e il certificato elettorale. Tanto basta. Se poi deve valere un cavillo, sarà battaglia giudiziaria».

In questo clima ieri si è anche lavorato sulle liste. Il Pdl sta per rinunciare a Paolo Ruggirello a Trapani: appena uscito dall'Mpa potrebbe rientrare nella coalizione di Lombardo candidandosi in Grande Sud. A Ragusa Grande Sud non candiderà Carmelo Incardona. Nel listino del centrodestra pronti Maria Pia Castiglione e Marianna Caronia del Pid, Tiziana D'Anna del Pdl, un'altra donna da individuare e poi cinque uomini in corsa per quattro posti: Scoma, Formica, Pogliese, Bosco e Maira.



Claudio Fava in mezzo ai suoi sostenitori, Nando Dalla Chiesa, Rita Borsellino e Leoluca Orlando

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**Assemblea regionale.** Persa una causa di lavoro con un'ottantina di dipendenti, pagate le indennità ai deputati

## In Sicilia conti pignorati, scatta lo stop agli stipendi

**Nino Amadore**  
PALERMO

L'annuncio è arrivato come un fulmine nella giornata di ieri: niente stipendi a settembre per i 300 dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana che per il 2012 ha previsto una spesa di 175,3 milioni. In cassa non ci sono più soldi proprio mentre l'antico e blasonato Parlamento siciliano ha perso in primo grado una causa di lavoro con un'ottantina di dipendenti e deve fronteggiare una richiesta di 24 milioni da parte dell'avvocato dei dipendenti dell'Assemblea: poco più di 18 milioni cui si aggiungono sei milioni per interessi e rivalutazioni. Pena il pignoramento dei beni dell'Assemblea che ha sede a Palazzo dei Normanni. Un'enormità per una

istituzione a corto di risorse a causa dei trasferimenti con il contagocce che arrivano dal governo regionale alle prese con un bilancio disastroso tanto che all'inizio dell'estate il presidente dell'assemblea, il deputato Francesco Cascio, durante una seduta sbottò: «Ci trattano come i fornitori» riferendosi evidentemente ai ritardi anche di anni con cui ven-

gono pagate le imprese. Ma questo è un altro discorso. Questa volta sono stati i dipendenti a essere sfortunati visto che i 90 parlamentari avevano già incassato il loro assegno (in media 20 mila euro a testa) prima che arrivasse la sentenza.

Per evitare il pignoramento i vertici dell'Assemblea regionale hanno emanato ieri una circolare per dire ai dipendenti che non

saranno pagati a settembre e nel frattempo hanno avviato le procedure per i conteggi di quanto dovuto ai ricorrenti: secondo alcune stime degli uffici dell'Ars, infatti, ai ricorrenti non dovrebbero andare 250 mila euro a testa come è stato detto ma il 15% di questa somma ovvero circa 30 mila euro. La somma complessiva da recuperare ammonterebbe dunque a tre milioni e non 24 milioni. Poco cambia, ovviamente, se in cassa non c'è un euro che sia uno. In ogni caso il momento della verità è atteso per il 16 ottobre, giorno in cui il giudice del lavoro si pronuncerà sul pignoramento che per il momento non è esecutivo: l'Ars è decisa a fare opposizione al pignoramento così come è decisa ad andare fino in fondo

presentando ricorso in appello e

l'Avvocatura dello Stato sta già preparando la linea difensiva.

Ad avviare la sfilza di cause di lavoro sono stati qualche anno fa otto dipendenti dell'Ars che hanno già ottenuto due sentenze a favore (con relativi pagamenti) e sono oggi in attesa della sentenza della Cassazione. Cosa chiedevano quei dipendenti (e gli ottanta che si sono accodati) in gran parte assistenti parlamentari e coadiutori? Chiedevano, quali dipendenti di un Parlamento regionale che è equiparato dal punto di vista giuridico ed economico al Senato della Repubblica, il riconoscimento nella ricostruzione di carriera di alcuni scatti che l'Ars non ha voluto riconoscere: il nodo è il passaggio di fascia all'interno delle categorie e i dipendenti chiedono di conteggiare l'anzianità maturata. All'Ars un segretario generale ha uno stipendio netto tabellare di 13.145 euro al mese in 16 mensilità, mentre un consigliere parlamentare con incarico di direttore guadagna 9.257 euro netti al mese e un commesso ha uno stipendio di 3.736 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rosso. Addizionali Irpef e ticket più salati

## Doppia stangata con il dissesto della spesa sanitaria

**Roberto Turno**

ROMA

Super deficit, super ticket e super addizionali. Al peggio non c'è mai fine per i contribuenti, quelli onesti s'intende. Le Regioni che collezionano perdite a valanga nella gestione di asl e ospedali, infatti, non solo infliggono ai loro assistiti un servizio sanitario peggiore, ma li costringono ad aprire due volte di più il portafoglio. Per ticket più salati e addizionali Irpef ai livelli più alti. Provare per credere: Calabria, Campania e Molise, commissariate per la spesa sanitaria sotto un macigno di 7,3 miliardi accertati (per difetto) di rosso dal 2001 a oggi, hanno le maxi addizionali Irpef al 2,03%. Seguite guarda caso a quota 1,73% da Lazio, Sicilia e Puglia che hanno scavato un buco nei conti di ben 17 miliardi.

Croce (per i conti) e delizia (per chi ha barato, corrotto e fatto affari illeciti) dei bilanci regionali, la spesa sanitaria rappresenta per i governatori la partita delle partite. Che dopo gli scandali dei costi della politica locale, rischia però di finire davvero male per le Regioni nel confronto sempre

aperto col Governo che accusano di aver tagliato fondi alla salute per 22 miliardi dal 2010. «La sanità sarà ingestibile», accusano. «Ma chi lo spiega ora alla gente che ci servono soldi per la sanità e per il trasporto locale quando saltano fuori gli sprechi delle spese pazze per consiglieri e gruppi politici? Chi ci crederà più», è l'allarme che circola tra i governatori.

Certo che il fiume di denaro destinato alla sanità dal 2001 a oggi è di tutto rispetto. Oltre 1 milione di miliardi fino al 2011, che diventano quasi 1,2 fino al 2012. Con un finanziamento iniziale al Fondo sanitario nazionale che è schizzato da 73 a 112 miliardi, il 53,5% in più. E con un disavanzo totale che nel decennio ha superato i 40 miliardi, dove Lazio (10,9 miliardi), Campania (5,2), Sicilia (4,5), hanno rappresentato il triangolo rosso per eccellenza, con tutto il Sud in panne e la Calabria che ufficialmente (dati dell'Economia) avrebbe realizzato un disavanzo di "soli" 1,4 miliardi perché per anni la sua contabilità è stata "raccontata" («contabilità omerica», la definì Giulio Tremonti), mai dimostrata. Addirittura per anni ha

denunciato un attivo.

Va da sé che anche la Calabria è commissariata, che fa pagare super addizionali e impone super ticket. E che è finita, dopo il Lazio, e come la Campania, nel frullatore mediatico delle spese allegre per la politica locale. Mentre gli scandali in sanità ormai investono un giorno sì e l'altro pure giunte di ogni colore. Con le Procure della repubblica e della Corte dei conti in pista e procedimenti che rischiano di scuotere anche amministrazioni che vantano eccellenza sia nei conti che nelle cure. Il caso Lombardia con l'inchiesta su Formigoni è la punta dell'iceberg, certo tutta da provare, di quanto possa valere il tesoro della sanità e quanti appetiti stimoli. Un boccone ghiotto.

Intanto cresce sempre di più il peso della spesa di asl e ospedali sulla spesa totale delle Regioni. Nel 2011, secondo la Corte dei conti, ha toccato a livello nazionale il 74,5%, ma nelle Regioni a statuto ordinario vale l'81,3% di tutta la spesa corrente locale, contro il 51,7% delle Regioni "speciali". Col Veneto (88,7%),

l'Emilia Romagna (86,3), e la Puglia (84,9) in testa.

E ora tocca applicare la spending review, con tanto prezzi di riferimento ma anche di tagli a posti letto, ospedali e primari. Poi ci sarà il "Patto per la salute" entro metà novembre col fardello dei nuovi ticket. Il presente è il "decreto Balduzzi" proprio ieri bocciato dai governatori. Che intanto, sempre ieri, hanno rinviato al mittente (il Governo) il taglio da 900 milioni dei fondi 2012: noi paghiamo solo 500 milioni (e non di spesa corrente), hanno fatto sapere in conferenza Stato-Regioni, gli altri vadano sul conto del ministero. Chissà se sarà un'altra partita persa dopo la scoperta delle imprese del Batman laziale, e forse non solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL TREND

Crescono sempre più i costi di Asl e ospedali: sul totale degli oneri delle Regioni a statuto ordinario siamo ormai oltre l'80%

I dati nel rapporto dell'associazione Svimez

## Disoccupazione, il Sud sprofonda

DI SIMONA D'ALESSIO

**L**il Sud sprofonda, tirato giù da due pesantissime zavorre: la disoccupazione (in tre anni 329 mila under34 hanno visto il proprio posto andare in fumo e il 63% della popolazione femminile è inattiva) e il deserto industriale (il pil dell'anno in corso è stimato a -3,5% e ci vorrebbero 4 secoli per riuscire a colmare il «gap» con il Settentrione). Eppure, sebbene in un decennio siano emigrati almeno 1,3 milioni di persone, è la piccola Basilicata la regione italiana a mostrare vitalità e incrementare l'attività produttiva in tutti i settori, tranne che nelle costruzioni, segnando nel 2011 +2,6% nei servizi, comparto nel quale la media nazionale non va oltre +0,8%. Secondo il rapporto dell'associazione Svimez presentato ieri, a Roma, due anni fa la percentuale dei senza impiego registrata ufficialmente è stata del 13,6% nel Meridione e del 6,3% al Centro-Nord, ma rispetto al 2011 i disoccupati sono aumentati ulteriormente, con una crescita addirittura del 18% in Molise (1.900 in più) e dell'11,5% in Campania (pari a 29.800); in testa alla non invidiabile classifica proprio la Campania con un tasso del 15,5%, seguita dalla Sicilia (14,4%) e dalla Sardegna (13,5%). I dati, se possibile, per-

mettono una lettura ancora più allarmante del fenomeno, se si pensa che la «zona grigia» del mercato continua ad ampliarsi per effetto, in particolare, del personale privo di collocazione «implicito» rappresentato, cioè, da chi non si è messo in cerca di opportunità nei sei mesi antecedenti la stesura del dossier: considerando questa componente, pertanto, la disoccupazione reale nelle regioni centrali e settentrionali supererebbe la soglia del 10%, mentre nel Mezzogiorno raddoppierebbe, salendo nel 2011 al 25,6%. E la fuga dall'assenza di opportunità trova sbocco prevalentemente in Lombardia, dove nel 2010 è stato accolto quasi un migrante su quattro; dal 2000 al 2010 le perdite più forti di abitanti si sono registrate a Napoli (-115 mila persone), Palermo (-20 mila), Bari (-16 mila) e Catania (-11 mila). Oltre 6 donne su 10 al Sud, poi, non praticano alcuna attività lavorativa (nel Centro-Nord la quota è del 40%, 23 punti percentuali in meno, ma inferiore di circa il 5% al confronto con la media europea), e l'analisi Svimez mostra come almeno 600 mila madri con bambini sarebbero pronte a darsi da fare cogliendo una chance fuori casa, se potessero contare su una rete efficiente e meno costosa di servizi di cura per l'infanzia.

—© Riproduzione riservata—■

# Stangata sui laboratori d'analisi

*Il ministero impone maxitagli ai rimborsi. "Così saremo costretti a chiudere"*

## GIUSI SPICA

VIA libera da Roma al nuovo tariffario che taglia i rimborsi di esami e visite ambulatoriali in convenzione. Una scure soprattutto per i laboratori d'analisi siciliani, che per le prestazioni più richieste incasseranno fino al 70 per cento in meno. La firma del decreto è il primo atto del nuovo commissario ad acta del ministero della Salute, che ha preso il posto della commissione incaricata di valutare le nuove tariffe. «È uno tsunami. Faremo ricorso al Tar», annuncia Mimmo Marasà, segretario regionale del Ctds, l'associazione di categoria del settore. Il rischio è quello di un aumento dei prezzi per gli esami privati, per compensare le perdite dei rimborsi regionali.

Ecosì, nell'universo dei laboratori d'analisi ancora lacerato da uno scontro interno sul provvedimento che prevede la nascita dei consorzi e la soglia minima delle centomila prestazioni per essere accreditati dalla Regione, si abbatte un'altra

tegola che colpisce indistintamente i "grandi" e i "piccoli". Basti pensare che oggi la Regione sborsa 12,33 euro per una curva da carico di glucosio. Col nuovo tariffario il rimborso scenderebbe a 3,33 euro, ovvero il 72,5 per cento in meno. Per il calcolo del colesterolo nel sangue, invece, si passerebbe dai 2,08 euro attuali a 67 centesimi a prestazione, con una decurtazione del 67,8 per cento. Per il ferro la riduzione è del 47 per cento, col passaggio da 2,16 a 1,14 euro previsti nel nuovo tariffario.

E questi sono solo alcuni esempi. Conti alla mano, la riduzione media è del 37 per cento. Cifre al ribasso, secondo i titolari dei laboratori: «I tagli più alti — dice Domenico Marasà — colpiscono le 50 prestazioni più richieste. Ciò significa che il taglio reale medio è almeno del 50 per cento». Uno tsunami che, secondo i rappresentanti di categoria, rischia di spazzare via centinaia di strutture. Attualmente nell'Isola esistono una ventina di consorzi e 480 piccoli laboratori. «Per ammor-

tizzare le spese — continua Marasà — ciascuna struttura dovrebbe assicurare almeno quattro milioni di prestazioni».

Ieri il Ctds ha organizzato un incontro con i propri iscritti per decidere le iniziative di protesta: «Contiamo di presentare un ricorso comune al Tar Lazio, insieme con i colleghi delle altre regioni. Non è la prima volta che il ministero ci prova. Già altre volte questo tariffario è stato giudicato illegittimo».

All'attacco anche Pietro Miraglia, segretario regionale della Federbiologi, che sta combattendo una battaglia per la sopravvivenza dei piccoli laboratori in crisi per il decreto assessoriale che fissa a centomila le prestazioni minime per essere accreditati: «Il nuovo tariffario sarebbe per noi una iattura. C'è il rischio di dover aumenta-

re il costo degli esami ai privati per compensare le perdite di quelli in convenzione».

Il provvedimento è la copia del tariffario Bindi del 1996. Allora solo cinque Regioni lo applicarono, ma nel corso di questi sedici anni è stato adeguato. «Per le cinque Regioni sottoposte a un piano di rientro — dice Marasà — verrebbe invece applicato così com'è. Una follia». Le Regioni interessate hanno dieci giorni per applicare l'atto. Ma in Sicilia i tempi sono più lunghi. Da piazza Ottavio Ziino spiegano infatti che, in virtù dello Statuto speciale, l'atto va recepito con un decreto di giunta. E così la patata bollente passerà al governo che a fine ottobre uscirà vincitore dalle urne.

**La riduzione media è del 37 per cento**  
**"Dovremo ritoccare il costo degli esami non convenzionati"**

Partnership finalizzata al contenimento dei flussi migratori dei pazienti siciliani che necessitano di attività neuro riabilitativa

# Sanità: intesa Sicilia-Emilia Romagna

Testo pubblicato sulla Gurs dopo la firma degli assessori al ramo Massimo Russo e Carlo Lusenti

**DECRETO**  
**3 agosto 2012**  
**Approvazione di un**  
**protocollo d'intesa**  
**tra la Regione**  
**Sicilia e la Regione**  
**Emilia-Romagna.**

**L'ASSESSORE**  
**PER LA SALUTE**

**Decreta:**

**Art. 1**

È approvato il protocollo d'intesa stipulato tra la Regione Emilia-Romagna e la Regione Sicilia con il quale le due regioni si impegnano ad avviare una partnership finalizzata al contenimento dei flussi migratori dei pazienti siciliani che necessitano di attività neuro riabilitativa così come risulta nell'allegato A, parte integrante e sostanziale del presente decreto.

**Art. 2**

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

Palermo, 3 agosto 2012.  
 RUSSO

**ALLEGATO A**

**PROTOCOLLO D'INTESA**  
 tra  
**REGIONE SICILIANA**  
**ASSESSORATO**  
**REGIONALE**  
**DELLA SALUTE**  
 nella persona dell'Assessore  
 dottor Massimo Russo  
 e  
**REGIONE EMILIA**  
**ROMAGNA**  
**ASSESSORATO**  
**REGIONALE POLITICHE**  
**PER LA SALUTE**  
 nella persona dell'Assessore  
 dottor Carlo Lusenti

Premesso:

• che con il "protocollo d'intesa" del 30 giugno 2011 i Presidenti delle regioni Emilia-Romagna e Sicilia con-

dividono la necessità di predisporre e realizzare un progetto per la valorizzazione dell'assistenza e della ricerca sanitaria

nella Regione siciliana, estendendo l'ambito della collaborazione all'area della riabilitazione, attraverso un ulteriore specifico progetto a cui potranno concorrere i soggetti che verranno individuati dalle due regioni;

• che gli assessorati della salute delle regioni Emilia-Romagna e Sicilia intendono avviare un programma di cooperazione che, mirando a rispondere in modo sempre più efficace alla domanda di salute delle rispettive cittadinanze, metta a fattor comune i punti di forza dei due sistemi e individui nuove vie per lo sviluppo degli stessi;

• che è stato approvato fra le due regioni un accordo di mobilità, con il quale si prevede una riduzione del numero di pazienti siciliani ricoverati presso le strutture sanitarie della regione EmiliaRomagna, in relazione all'implementazione dell'offerta sanitaria regionale della Sicilia nelle discipline maggiormente interessate dal fenomeno della mobilità passiva nella suddetta Regione;

• che riguardo alla rilevazione per provincia di origine, i dati 2010 evidenziano che i flussi più significativi riguardano le province di Catania (21,0%), Palermo (16,5%), Agrigento (14,3%) e Trapani (11,8%) e, pertanto, stante che sono già attivi posti letto di neuro-riabilitazione per le province di Messina e Agrigento, si ritiene necessario provvedere all'attivazione di posti letto per il bacino occidentale della Sicilia, in atto non adeguatamente coperto;

• che un elevato numero di pazienti siciliani sceglie di farsi curare presso strutture ospedaliere collo-

cate al di fuori della Regione siciliana e che la valorizzazione dell'attuale flusso di mobilità in

neuroriabilitazione insieme a quella del fabbisogno non soddisfatto può stimarsi complessivamente in 14.000.000 di euro;

• che le analisi effettuate sui dati relativi alle migrazioni di pazienti siciliani evidenziano che le patologie e le problematiche emergenti riguarderebbero i seguenti DRG:

- 9 malattie degenerative e traumatismi che causano gravi celebrazioni;

- 12 malattie degenerative del sistema nervoso;

• che le due regioni come sopra rappresentate, anche sulla base degli incontri effettuati a livello di direzione strategica e direzioni operative delle aziende delle rispettive Regioni coinvolte nell'attuazione del presente protocollo d'intesa (azienda sanitaria provinciale di Trapani e Arcispedale S. Anna di Ferrara), hanno avviato il percorso propedeutico all'attuazione di un accordo operativo di collaborazione, finalizzato a implementare e migliorare sul territorio della Regione siciliana l'offerta assistenziale nei confronti dei pazienti affetti da patologie afferenti ai suddetti DRG, attraverso un processo virtuoso di scambio di competenze e trasferimento di know-how con conseguente progressiva riduzione dei flussi migratori in sede extraregionale;

• che il presente protocollo d'intesa intende definire l'ambito di operatività dell'accordo di collaborazione tra le due regioni e per esse le due aziende in tema di formazione, ricerca, assistenza e gestione congiunta di specifici percorsi di cura sulla base di appositi atti convenzionali che regolamentino i rapporti tra aziende medesime attraverso l'utilizzo di una struttura privata accreditata di riabilitazione, ricadente nel territorio

provinciale di pertinenza della stessa azienda;

• che l'accordo prevede l'attivazione di 90 posti letto a gestione diretta dell'azienda ospedaliera universitaria di Ferrara per il settore della riabilitazione, nel rispetto dei criteri di appropriatezza e di remunerazione delle prestazioni fissati in materia dalla normativa regionale e nazionale, nonché la copertura dell'eventuale differenza dei costi attraverso una quota di start-up;

• che l'avvio della collaborazione tra i due istituti riguarda lo sviluppo di prestazioni specialistiche di riabilitazione nelle aree elencate di seguito in via esemplificativa e non esaustiva:

- malattie del sistema nervoso centrale;  
 - traumatologia;  
 - ortopedia;  
 - neurochirurgia.

Le parti concordano su quanto segue:

**Art. 1**

Oggetto del protocollo d'intesa

Le due Regioni come sopra rappresentate s'impegnano ad avviare un'articolata partnership finalizzata a contribuire in modo tangibile al contenimento dei flussi migratori di pazienti siciliani che necessitano di attività neuroriabilitativa, che si rivolgono ad altre regioni e principalmente alla regione Emilia-Romagna per ottenere le cure di cui necessitano.

Gli specifici obiettivi della collaborazione sono:

1. Migliorare l'offerta di cure ad elevata specializzazione attraverso l'affidamento diretto all'azienda ospedaliera universitaria di Ferrara, che lo assumerà con apposito contratto di comodato gratuito, della gestione della struttura privata accreditata di riabilitazione ricadente nel territorio di pertinenza

dell'ASP di Trapani.

2. Favorire la formazione on the job di medici specialisti e in formazione e personale infermieristico, attraverso meccanismi di scambio incrociato presso il territorio di competenza dell'ASP di Trapani con la possibile creazione di equipe miste.

3. Gestire i flussi migratori ad elevata complessità e con contenuti multidisciplinari.

4. Definire protocolli di cura elaborati congiuntamente.

5. Individuare opportunità per attivare progetti di ricerca congiunti e partecipare a bandi nazionali e comunitari.

#### Art. 2

##### Gruppo di lavoro e programmazione

Le due Regioni s'impegnano preliminarmente a costituire un gruppo di lavoro congiunto a cui viene assegnato il compito di individuare ed attivare modelli operativi specifici finalizzati a realizzare gli obiettivi

della collaborazione secondo le seguenti modalità:

- entro il mese di ottobre 2012 il gruppo di lavoro dovrà elaborare un progetto che fissi l'avvio delle attività a far data dal 1° dicembre 2012;

- il progetto dovrà definire la durata, gli ambiti di intervento e le modalità di attuazione compresi gli aspetti organizzativi e gestionali, anche tramite il rinvio alla definizione di appositi protocolli operativi da condividere tra le due aziende, i rapporti economici compresi gli scostamenti iniziali tra costi e ricavi (start-up) e tariffari, nonché ogni ulteriore aspetto del rapporto, anche in considerazione della normativa e degli atti regolamentari nazionali e locali applicabili nelle diverse materie oggetto degli accordi convenzionali e/o contrattuali.

Per la Regione Sicilia,  
l'Assessore per la salute:  
RUSSO

Per la Regione  
Emilia-Romagna,  
l'Assessore per la salute:  
LUSENTI

*Publicato sulla Gurs n. 37  
del 31/08/2012*

### Valorizzazione della ricerca e dell'assistenza ai pazienti

### Incentivare i punti di forza dei sistemi delle due regioni

### Ridurre il numero di malati siciliani in Emilia Romagna

### Attività da avviare nel mese di dicembre

### Miglioramento per l'offerta di cure a elevata specializzazione



CAOS SANITÀ

## Le Regioni bocciano il decreto Balduzzi

 ROMA

Parere negativo delle Regioni sul decreto Balduzzi. Motivo? «Le Regioni hanno dato parere negativo perché il governo non ha accettato la nostra richiesta di poter interloquire su alcuni passaggi», ha spiegato il coordinatore degli assessori agli Affari finanziari delle Regioni Romano Colozzi. In particolare, ha aggiunto Colozzi, «abbiamo saputo che la copertura degli ambulatori aperti sulle 24 ore deve arrivare dalla riorganizzazione della rete ospedaliera, ma quella riorganizzazione non è sufficiente nemmeno a coprire gli 1,8 miliardi di tagli nel 2013 previsti dalla spending review».

«Le preoccupazioni espresse dalle Regioni rispetto al decreto legge del ministro Balduzzi sono puntuali e condivise», commenta Ignazio Marino, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, convinto che il testo «va radicalmente riscritto in Parlamento, dove andranno individuati i fondi necessari». Secondo il medico senatore Pd, «è necessaria una riforma della medicina generale per dare migliori servizi ai pazienti e maggiore dignità ai medici di famiglia, ma non si potrà fare a costo zero e nel decreto non è prevista alcuna risorsa».

# Regione Sicilia stipendi pignorati

- **Buste paga congelate per 270 dipendenti**
- **Arretrati da pagare per 24 milioni di euro**
- **Ars: «Ritardo tecnico»**

**ANNA MOSCHETA**  
ROMA

Un triste 27 del mese alla Regione Sicilia, busta paga congelata per quasi trecento persone. Oggi, infatti, niente stipendi (d'oro) per 270 dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana, perché sono stati pignorati dai legali di alcuni dipendenti che hanno vinto una causa sul riconoscimento dell'anzianità pregressa, e ora la Regione Sicilia non ha soldi per pagare tutti. Mai successo nella storia del più antico Parlamento d'Europa.

Busta paga congelata quindi, per colpa del decreto ingiuntivo che ha immobilizzato risorse per oltre 24 milioni di euro. Una botta per le casse del Parlamento siciliano. Palazzo dei Normanni ha preparato l'opposizione che presenterà al giudice del lavoro a ottobre, ma intanto l'erogazione degli stipendi è stata «differita». Così ieri mattina i 270 dipendenti si sono visti arrivare la bella notizia con una circolare dell'amministrazione dell'Ars.

Il pignoramento è scattato dopo che 76 dipendenti dell'Ars si sono visti dare ragione dal giudice sul riconoscimento di alcuni scatti di anzianità dal 2005 a oggi; si tratta in prevalenza di coadiutori e assistenti parlamentari. Stipendi corposi equiparati a quelli del Senato (un segretario generale ha uno stipendio netto tabellare di 13.145 euro al mese in 16 mensilità, mentre un consigliere parlamentare con incarico di direttore guadagna 9.257 euro netti al mese. Un commesso ha uno stipendio

di 3.736 euro).

«Pensiamo di normalizzare la vicenda entro ottobre», spiegano dagli uffici dell'Ars. L'amministrazione di Palazzo dei Normanni ha quantificato le spettanze dei ricorrenti nella misura del 10-15% di quella cifra, quindi tra i 2,5 milioni e i 3 milioni e mezzo. Una differenza notevole su cui adesso dovrà decidere il giudice.

Il contenzioso è stato avviato due anni fa e, secondo i lavoratori, l'Ars non avrebbe accettato la proposta di transazione dei lavori. L'avvocato dei ricorrenti ha presentato una richiesta di pignoramento per ben 20 milioni di euro e, in attesa della decisione del giudice con udienza fissata per il 16 ottobre, l'Ars deve accantonare le somme.

Il presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, assicura che gli stipendi saranno comunque pagati: «Ci sarà qualche giorno di ritardo, ma non ci dovrebbero essere problemi a garantire comunque tutte le buste paga».

La decisione del giudice del lavoro. Salve le indennità dei deputati regionali

# Assemblea siciliana pignorata niente stipendio ai dipendenti

**ANTONIO FRASCHILLA**

PALERMO — Nell'Assemblea regionale siciliana, la più cara d'Italia, oggi niente stipendi per i dipendenti. Le casse dell'Ars sono state pignorata da un drappello di funzionari che hanno appena ottenuto il riconoscimento di scatti d'anzianità costosissimi, visti i lauti compensi. Ma adesso rischiano di non ricevere per un bel po' la pesante busta paga perché in cassa non ci sono soldi a sufficienza, mentre per un soffio si sono salvati i 90 deputati, gli "onorevoli" siciliani con indennità e rimborsi pari a quelli di un senatore.

I conti di Palazzo dei Normanni sono stati pignorati per ben 24 milioni di euro dai legali di un gruppo di 76 dipendenti ai quali il giudice del lavoro ha riconosciuto scatti di anzianità a partire dal

2005. E, nelle more della decisione del giudice con udienza fissata per il 16 ottobre, l'Ars deve comunque accantonare le somme. Così mancano adesso i fondi per coprire tutti gli stipendi d'oro dei dipendenti, equiparati anche loro ai colleghi del Senato: all'Ars un segretario generale ha uno sti-

pendio netto tabellare pari a 13.145 euro al mese in 16 mensilità, un consigliere parlamentare con incarico di direttore guadagna 9.257 euro netti al mese. E, ancora, un commesso ha uno stipendio di ben 3.736 euro, tanto per fare qualche esempio.

Il presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, assicura che gli stipendi saranno comunque pa-

gati: «Ci sarà qualche giorno di ritardo, ma non ci dovrebbero essere problemi a garantire tutte le buste paga», dice. Nessun problema, invece, per i 90 deputati regionali che hanno ricevuto regolarmente l'accredito da 13 mila

euro netti, in quanto il decreto ingiuntivo è stato notificato dopo che l'amministrazione aveva autorizzato i bonifici agli inquilini di Sala d'Ercole. Quello del pignoramento per scatti d'anzianità non riconosciuti a chi già guadagna cifre non da poco, è soltanto l'ultima grana tra le spese pazze dell'Ars sulle quali ha messo gli occhi la Procura di Palermo, che ha appena aperto un'indagine sull'utilizzo dei rimborsi dati ai gruppi: oltre 12 milioni di euro all'anno. Manco a dirlo, la cifra più alta tra tutti i consigli regionali d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La causa intentata da 76 dipendenti ha portato a un blocco nei conti dell'Ars di 24 milioni di euro**

**PRIMA VOLTA**

Mai gli stipendi erano stati pignorati

# SICILIA PIGNORATA

## A causa di un ricorso di alcuni dipendenti da oggi sono a rischio gli stipendi

di **Giuseppe Lo Bianco**  
e **Sandra Rizza**

Palermo

**L**a mazzata è un pignoramento di 24 milioni di euro provocato dal ricorso di un gruppo di dipendenti inferociti che si dicono discriminati negli avanzamenti di carriera. Così l'assemblea regionale è stata costretta ad accantonare la somma entro l'udienza prevista il 16 ottobre. Ma l'ufficiale giudiziario è ormai di casa a palazzo dei Normanni e i segnali di un crack si moltiplicano da mesi: in Sicilia gli stipendi dei deputati e di centinaia di dipendenti dell'Assemblea regionale sono a rischio e il tam tam allarmato è diventato panico dopo una lettera ricevuta dagli impiegati in cui, informa un sito, ci sarebbe scritto che i pagamenti "saranno differiti". E se l'assessore dimissionato Andrea Vecchio l'aveva annunciato due mesi fa ("La Sicilia è sull'orlo del crac, temo che presto non si riescano a pagare gli stipendi dei dipendenti"), il sito *Link Sicilia* era stato profeticamente più preciso: "La situazione a settembre diventa problematica".

**LA SPIA ROSSA** della liquidità si era accesa da tempo sul cruscotto regionale: a luglio il segretario generale aggiunto dell'Ars, Paolo Modica, aveva fatto sapere che il "pagamento delle competenze relative al mese di luglio

non potrà essere onorato nei tempi ordinariamente previsti". La foto degli uffici regionali di quest'estate era l'istantanea in bianco e nero di un territorio che si prepara a

tempi grami, annunciati dal responsabile del fondo pensione della regione, Ignazio Tozzo, che aveva predetto un autunno dove "non ci saranno più soldi per le buoniscite". Per risparmiare, all'assessorato al Turismo l'aria condizionata l'avevano staccata in piena estate così come avevano abolito gli straordinari da tre mesi, e al dipartimento dei trasporti gli uffici sono rimasti aperti solo due volte al

settimana, in modo da ridurre i costi delle bollette della luce. Non è ancora tutto. Per gestire la biblioteca regionale, nel 2012 sono stati accantonati mille euro, il 90 per cento dell'anno precedente. Ristrettezze e tagli frutto della *spending review*, oggi deflagrata proprio in seguito all'ordinanza di pignoramento, 24 milioni di euro, da accantonare in attesa dell'udienza, mettendo a rischio i ragguardevoli stipendi di deputati, referendari, impiegati e semplici commessi, tutti equiparati agli emolumenti di palazzo Madama, sede del Senato. All'Ars un segretario generale

ha uno stipendio netto tabellare di 13.145 euro al mese, moltiplicato per 16 mensilità, mentre un consigliere parlamentare con incarico di direttore guadagna 9.257 euro netti al mese, e, ancora, un commesso ha uno stipendio di 3.736 euro. A buste paga ancora più robuste aspirano i 76 dipendenti cui l'Ars negò un avanzamento di anzianità da una fascia all'altra a partire dal 2005, spingendoli, di fatto, a presentare nel 2010 un ricorso oggi accolto con una sentenza immediatamente esecutiva, cui l'amministrazione dell'Assemblea non ha però dato seguito. Provocan-

do il maxi-pignoramento che oggi scatena il panico.

### IL VERTICE DELL'ARS

getta acqua sul fuoco: "Ci sarà qualche giorno di ritardo, ma non ci dovrebbero essere problemi a garantire comunque tutte le buste paga", dice il presidente Francesco Cascio. Ed è quel condizionale ad alimentare gli allarmi di deputati e impiegati che oggi avrebbero dovuto riscuotere lo stipendio. Ma Cascio è ottimista: "Abbiamo già avanzato un ricorso contro quella sentenza. E abbiamo ragionevoli speranze di vincere, anche perché - continua Cascio - nel frattempo le regole sugli scatti di anzianità sono state modificate dal consiglio di presidenza".

Pignoramento o no, non è la prima volta che il Parlamento siciliano si trova sull'orlo del default a causa dei trasferimenti dei fondi della regione,

che nel luglio scorso si rivelarono insufficienti (5 milioni, contro i 6,5 necessari), scatenando una guerra tra deputati e fornitori: ciascuna

delle due categorie voleva essere pagata per prima. La spuntarono i parlamentari, protetti da Cascio, che s'impuntò in aula sostenendo come l'Ars, essendo un organo istituzionale di valenza costituzionale, debba godere dell'erogazione "d'ufficio" dei fondi. E non a caso quest'anno, per la prima volta dopo sessant'anni di Autonomia, il bilancio della Regione è stato impugnato dal commissario dello Stato: la *spending review* e l'occhio attento del governo hanno ridotto al minimo le acrobazie contabili, tra cui l'appostamento, di entrate fittizie, mentre il mutuo di oltre

500 milioni di euro appare  
dissolto all'orizzonte.



La sede della Presidenza Regione Sicilia a Palermo (FOTO OLYCOM)

# IL FOCUS

Dopo lo scandalo Lazio  
corsa dei Consigli  
a ridurre gli stanziamenti

## Sicilia, pignorati i conti niente stipendi alla Regione Nuovo caso di malgoverno all'Assemblea di Palermo

di RENATO PEZZINI

MILANO - E adesso la Regione Sicilia, la più spendacciona d'Italia, è rimasta senza i soldi per pagare gli stipendi. «Problema risolvibile in pochi giorni» si affrettano a rassicurare i funzionari del Palazzo dei Normanni. Perché, spiegano, la questione è puramente tecnica, frutto di una causa vinta da settanta dipendenti che esigevano arretrati non riconosciuti e che hanno ottenuto il pignoramento precauzionale dei denari da loro reclamati. E sarà pure così, ma intanto per qualche giorno impiegati e dirigenti siciliani rimarranno senza stipendio e soprattutto, nei giorni in cui le spese folli delle Regioni tengono banco, la notizia non fa che alimentare la confusione.

Del resto, di confusione ce n'è già tantissima sotto il cielo dei Consigli regionali. Da quando è divampato il caso Lazio, in ogni parte della Penisola tutti vogliono capire chi spende di più, chi spende di meno, chi spende troppo e chi spende senza controlli. E poiché nessuno sente di avere la coscienza a posto, ora è nata pure una corsa alla riduzione repentina dei rimborsi di cui godono gruppi politici e singoli consiglieri. Ultimo caso la

Campania che ieri, in quattro e quattr'otto, ha approvato il taglio del 50 per cento dei fondi per i partiti.

Adesso anche la Conferenza delle Regioni ha deciso di darci un taglio. Sono già anda-

ti da Napolitano per presentare una proposta di legge in grado, a detta loro, di rendere trasparenti i conti pubblici e di sanzionare le Regioni che non riducono le spese. Ottime intenzioni, anche se la prima cosa che dovrebbero fare è mettere un po' d'ordine nel loro caos. Con la scusa che ogni Assemblea decide come meglio crede, infatti, le furberie vengono nascoste proprio nel labirinto di normative indecifrabili, di indennità che si sommano a diarie, a rimborsi spese, a contributi vari.

Per esempio: la voce «sostegno alle spese dei gruppi consiliari». Nel Lazio è stata la pietra dello scandalo, altrove fanno orecchie da mercante ma la situazione non appare migliore. In Sicilia ai partiti rappresentati nell'assemblea regionale finiscono più di 13 milioni di euro l'anno. In Lombardia 12 milioni e rotti. Si dirà: regio-

ni grandi, spese grandi. Però si dovrebbe anche spiegare la ragione per cui in Puglia e Toscana, che proprio piccole non sono, gli stessi fondi per i partiti non superano il milione di euro.

Secondo una classifica pubblicata in questi giorni, le spese allegre delle Regioni per mantenersi e soprattutto per mantenere «gli eletti» hanno ricadute più o meno pesanti sui cittadini che con le loro tasse danno sostentamento a partiti e consiglieri. In Basilicata e Campania ogni residente mette meno di un euro l'anno

per dar da vivere ai gruppi politici rappresentati in Consiglio. Ma se ci si sposta un poco a sud, in Calabria, gli euro diventano due a testa. Un po' più a nord, in Molise, gli euro diventano più di sei. Perché

mai?

Il caso del Molise è davvero emblematico. Il governatore della regione più piccola d'Italia (esclusa la Valle d'Aosta) ogni volta che gli rinfacciano di avere spese altissime rispetto al numero dei residenti spiega che proprio perché piccoli hanno costi pro capite più alti. Ed è logico. Però non spiega la ragione per cui i diciassette partiti (diciassette!) rappresentati nel Consiglio regionale incassano complessivamente oltre due milioni di euro di paghetta, quattro volte più delle Marche, e quattro volte più della Basilicata.

Se si mettono insieme i fondi che tutte le Regioni italiane elargiscono ai gruppi politici si arriva a superare quota 80 milioni l'anno. Una malloppo che da più parti viene sperpera-

to senza che nessuno debba darne conto. Ci sono infatti Regioni (poche) dove i gruppi consiliari hanno l'obbligo di presentare i rendiconti delle spese sostenute, ma ce ne sono altre (la maggior parte) in cui i denari vengono dati a forfait. Della serie: prendeteli e fatene ciò che volete. Tanche che poi quando la magistratura è intervenuta - vedi Lazio - ha scoperto l'impensabile.

Altre sorprese emergono se si mettono insieme i costi complessivi delle macchine regionali. Cioè: stipendi per il presidente e gli assessori, stipendi per i consiglieri, fondi di sostegno ai gruppi politici, rimborsi spese per tutti, costo dei dipendenti. Viene fuori che il Veneto costa più della Lombardia - 70 milioni e mezzo contro 67 e mezzo - nonostante abbia la metà degli abitanti. E che la Regione Molise (sempre lei!) costi esattamente come l'Emilia Romagna, cioè 36 milioni

di euro l'anno, anche se è tredici volte meno popolata.

Ogni Regione fa per conto suo e a modo suo, come si è visto. E la sensazione è che sia proprio questa giungla a favorire le furberie, o a

determinare incongruenze misteriose. Vale per i rimborsi spese agli eletti e ai partiti, ma vale anche per gli stipendi che le Regioni elargiscono al loro personale politico. Basta pensare che in Valle d'Aosta, che ha meno abitanti di Padova, gli emolumenti annuali per i componenti della giunta e del consiglio arrivano a 5 milioni e trecentomila euro, che significa 42 euro per ogni cittadino valdostano. In Veneto il costo pro capite è di 2 euro.

Ma visto che poi ognuno ha i propri scheletri nell'armadio,

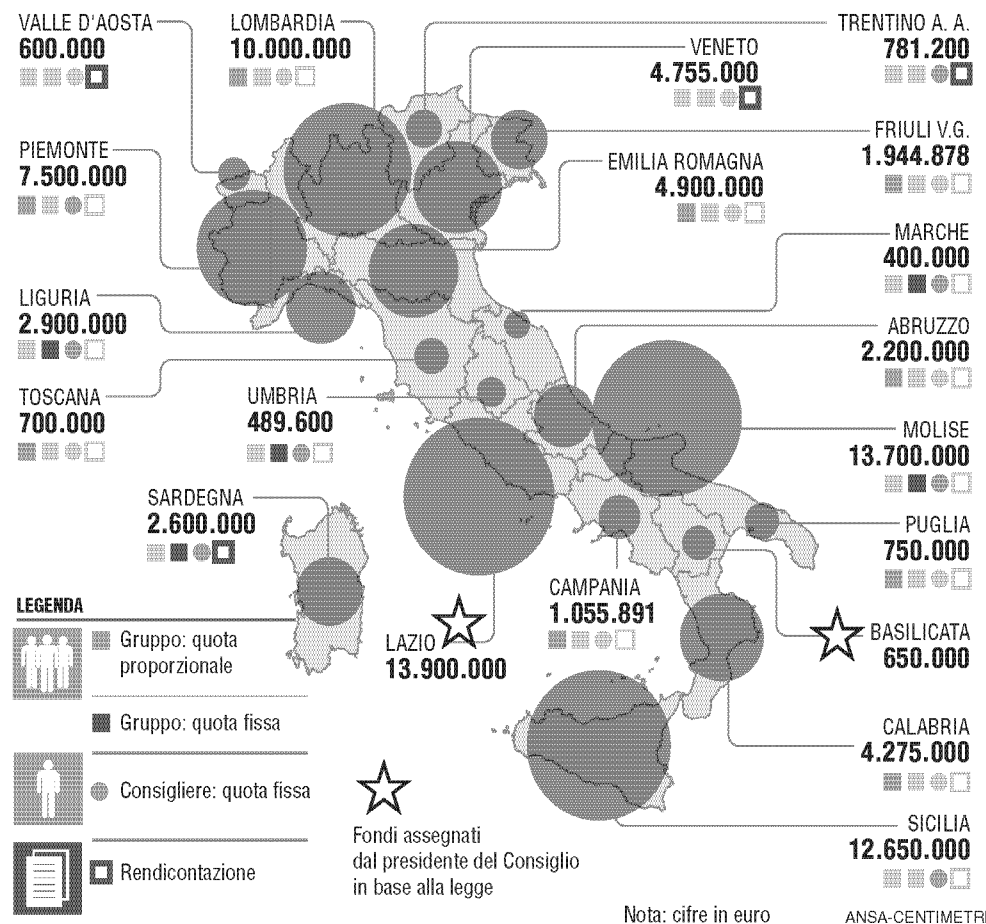
il Veneto paga pegno nella gra-

duatoria dedicata alle spese per impiegati, funzionari e dirigenti che quasi ovunque vengono assunti in quantità industriali sulla base di criteri clientelari. La regione del leghista Zaia, infatti, per questo capitolo prende in cassa 30 milioni l'anno. La Lombardia, due volte più grande, poco più della metà. Oppure: le Marche spendono due milioni e la Basilicata, più piccola per dimensioni e popolazione, ne spende sette. Senza che nessuno sappia spiegarne la ragione in modo convincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I fondi ai gruppi consiliari regionali

Legislature in corso, criteri di assegnazione



## IL RAPPORTO

# La Svimez lancia l'allarme Sud: il Pil è tornato ai livelli di 15 anni fa

Napolitano: rigore necessario, maggiori sacrifici dai più abbienti

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Un salto all'indietro di quindici anni. Il 2012 come il 1997. Che la crisi stesse colpendo duramente il Mezzogiorno d'Italia, gli abitanti di quell'area se ne erano accorti da tempo. Ma forse non avevano realizzato fino a che punto. Ieri il rapporto Svimez lo ha evidenziato in tutta la sua cruda realtà. Con una fotografia che mostra l'avvio avanzato di un processo di desertificazione industriale e le relative conseguenze, ovvero disoccupazione altissima, redditi e consumi che crollano, gente che fa le valigie e va via, lontano, alla ricerca di qualche opportunità. Una situazione così nera che ha destato «grande preoccupazione» anche nel Capo dello Stato. E che lo ha spinto a invocare un maggiore spirito di «solidarietà», con più sacrifici a carico dei più ricchi. La «politica di rigore - è l'appello di Giorgio Napolitano - coinvolga tutti i ceti sociali, a cominciare dai più abbienti».

I numeri del rapporto Svimez, d'altronde, sono impietosi. Negli ultimi cinque anni il Mezzogiorno ha lasciato sul terreno il 10% del Pil tornando, appunto, ai livelli del 1997. Le recenti manovre economiche hanno aggravato ancora di più la situazione, allargando il divario con il resto del Paese. Tanto che quest'anno di fronte ad un arretramento del Pil a livello nazionale stimato intorno al 2,5%, nel Sud la marcia indietro sarà molto più accen-

## *Si rischia la desertificazione industriale e nuove ondate migratorie*

tuata, del 3,5%. Oltre due punti di Pil si perdono proprio a causa delle manovre 2010 - 2011 che hanno determinato un fortissimo calo degli investimenti. L'austerità naturalmente colpisce anche il Centro-Nord, ma lì l'impatto depressivo sul Pil sarà pari allo 0,8%.

Dal 2007 al 2011, l'industria al Sud ha perso 147 mila unità (-15,5%), il triplo rispetto al resto del Paese (-5,5%). La disoccupazione reale - denuncia la Svimez - supera il 25% (ufficialmente è al 13,6%), perché moltissimi dopo anni di tentativi inutili presi dalla sconfitta non cercano nemmeno più. Con una situazione drammatica per i giovani (meno della metà lavora) e le donne (solo una su quattro ha trovato un'occupazione). In un quadro così nero non stupisce vedere che il flusso migratorio verso il Nord ha ripreso alla grande. Nel decennio compreso tra il Duemila e il 2010 oltre un milione e 350 mila persone hanno stipato le loro tante speranze e le poche cose nelle valigie e sono andate via dal Mezzogiorno. Nel solo 2011 i pendolari di lungo raggio sono stati quasi 140 mila (+4,3%), di questi 39 mila sono laureati.

Come poteva il Mezzogiorno colmare lo storico divario con il Nord? Non poteva. Nello stesso decennio il Pil procapite meridionale ha recuperato appena un punto e mezzo, passan-

do al 56,1% di quello del settentrione al 57,7%. In termini assoluti siamo a 17.645 euro in media nel Sud (la regione più povera è la Campania, con 16.448 euro) contro i 30.262 euro del Centro-Nord. Amaro il commento dei ricercatori Svimez: «Continuando così ci vorrebbero 400 anni per recuperare lo svantaggio che separa il Sud dal Nord». In questo contesto, naturalmente, il contraccolpo sui consumi nel Sud è stato fortissimo: da quattro anni non crescono. Nel 2011 sono addirittura calati del 4,5%. Il loro livello assoluto risulta inferiore in termini reali di oltre 3 miliardi di euro rispetto a quello del 2000.

Un dato sorprendente - questa volta in positivo - però c'è. E si riferisce alla Basilicata. Nella depressione generale la regione infatti ha fatto registrare nel 2011 un aumento del 2% del Pil, conquistando lo scettro di «regione più dinamica d'Italia».

Coralini i commenti preoccupati di politici e sindacati. C'è chi parla di «bollettino di guerra», chi di «straordinaria crisi», chi di «emergenza» e «allarme rosso». «Quando il Sud si allontana dal Nord, l'Italia si allontana dall'Europa» osserva il leader del Pd, Pierluigi Bersani. E tutti chiedono al governo una nuova politica di sviluppo e industriale per il Mezzogiorno. Solo la Lega si distingue e avverte: non accetteremo nuovi scippi al Nord a favore del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I dipendenti della Sicilia restano senza stipendio

Un maxipignoramento blocca 24 milioni. E oggi Palazzo dei Normanni non potrà pagare i suoi 300 lavoratori. I consiglieri, invece, avranno i loro soldi regolarmente

\*\*\* CHIARA PELLEGRINI  
PALERMO

■ ■ ■ Busta paga vuota oggi per i trecento dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana, ma non per i signori onorevoli.

Tutta colpa di un maxi pignoramento da 24 milioni e 400 mila euro, scattato dopo che 76 dipendenti dell'Ars, per lo più coadiutori e assistenti parlamentari, si sono visti dare ragione dal giudice per il richiesto riconoscimento di alcuni scatti di anzianità dal 2005 a oggi. I tentativi di transazione fatti dai legali, spiegano alcuni lavoratori, non avrebbe portato ad alcun risultato con l'amministrazione che alla fine ha deciso di fare ricorso contro la sentenza.

Stipendi corposi equiparati a quelli del personale del Senato. Una botta per le casse del Parlamento siciliano nelle quali non vi sono altre risorse per pagare le spettanze.

Palazzo dei Normanni ha preparato l'opposizione che presenterà al giudice del lavoro nell'udienza di ottobre, mantenendo l'erogazione degli stipendi è stata differita. «Pensiamo di normalizzare la vicenda entro ottobre», spiegano imbarazzati dagli uffici dell'Ars. L'amministrazione di Palazzo Reale ha quantificato le spettanze dei ricorrenti nella misura del 10-15% di quella cifra, quindi tra i 2,5 milioni e i 3 milioni e mezzo. Una differenza notevole su cui adesso dovrà decidere il giudice.

Nessun problema invece per i 90 deputati regionali. I parlamentari, fortunelli, hanno ricevuto in-

fatti regolarmente l'accredito delle indennità. Il decreto ingiuntivo è stato notificato dopo che

l'amministrazione aveva autorizzato i bonifici agli onorevoli che hanno incassato le somme due giorni fa. Questo perché, nonostante la gestione di indennità e stipendi dei dipendenti sia unica, i parlamentari vengono pagati il 24 di ogni mese mentre il personale riceve le retribuzioni il 27.

## LA VICENDA E I NUMERI

La vicenda risale al maggio del 2010 quando i 76 dipendenti (o ex) presentano il ricorso. La richiesta è lineare: vogliono che siano riconosciuti a tutti l'avanzamento da una fascia all'altra di anzianità dal 2005. Nel parlamento più antico d'Europa un coadiutore parlamentare, appena assunto, percepisce uno stipendio lordo di quasi tremila euro, che al netto delle trattenute diventa di 1.820 euro. La somma dovrebbe crescere ogni due anni, e dopo 24 anni di effettivo servizio raggiungere i 4.443 euro netti. Ma gli importi non sono sempre uguali. Per gli assistenti i numeri sono più bassi, siva dai 1.530 netti ai 3.746 euro netti al mese. Scatti che però sembrerebbe siano stati ignorati dall'Assemblea, nonostante i dipendenti avessero vinto il ricorso e nonostante la sentenza, giunta nel marzo del 2012, fosse già esecutiva.

L'Ars non vuole pagare e rifiuta di accettare le proposte di transazione che sarebbero state avanzate da alcuni dei ricorrenti. L'Assemblea decide così di far ricorso contro la sentenza. Stanchi però

delle continue attese i legali dei dipendenti, a sei mesi dalla sentenza, fanno pervenire un bel decreto ingiuntivo da 24,4 milioni di euro.

«Abbiamo già avanzato un ri-

corso», ha spiegato il presidente dell'Ars Francesco Cascio e coordinatore della Conferenza dei Parlamenti regionali, «contro quella sentenza. E abbiamo ragionevoli speranze di vincere, anche perché nel frattempo le regole sugli scatti di anzianità sono state modificate dal Consiglio di presidenza». I soldi però restano pignorati e rischiano, stando all'allarme lanciato da alcuni sindacati, di non essere erogati. Cascio smentisce e frena: «L'Ars non ha tutti quei soldi in cassa. Credo

che le somme pignorate riguarderebbero altre voci, come gli accantonamenti per i Tfr. È inaccettabile però», taglia corto Cascio, «che vengano accolti decreti ingiuntivi come questi, che rischiano di compromettere l'attività amministrativa di un'istituzione come l'Ars».

I dipendenti in attesa degli arretrati si sentono vittime di una beffa. Prima di loro, un analogo ricorso era stato avanzato da sette segretari parlamentari. Colleghi di un livello superiore. Anche in quel caso, l'Ars perde il ricorso. Ma stavolta decide di non "lottare" e di liquidare subito gli arre-

trati, già dopo la sentenza di primo grado.

## PRESTITO BANCARIO

Per riuscire a pagare gli stipendi, nel tempo che si cercherà una via d'uscita dal pignoramento monster, alla Regione - già alle prese con una crisi politica, le elezioni in arrivo e una campagna elettorale che si annuncia di fuoco - si sta cercando sponda con il sistema bancario per ottenere l'ennesimo prestito. O per fare da garante con chi ha mutui da pagare o scadenze da saldare. E fos-

se solo il problema degli stipendi. La Regione siciliana, a corto di liquidità, non ha erogato tutto lo stanziamento che spetta all'Assemblea regionale.

---

### ■ ■ ■ IL CASO

---

#### IL RICORSO

Settantasei dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana si sono visti dare ragione dal giudice in merito al riconoscimento di alcuni scatti di anzianità relativi agli anni dal 2005 a oggi; si tratta in prevalenza di coadiutori e assistenti parlamentari. Stipendi corposi equiparati a quelli del Senato.

#### IL PIGNORAMENTO

In seguito alla decisione del giudice c'è stato un maxi pignoramento da 24 milioni e 400 mila euro a carico di Palazzo dei Normanni, che ora non potrà pagare gli stipendi ai dipendenti.

## POLITICA la Regione

# A rischio la candidatura Fava non avrebbe residenza in Sicilia

Il caso sollevato dal Viminale. L'interessato: «Misero golpe politico»

LILLO MICELI

PALERMO. Sarebbe a rischio la candidatura di Claudio Fava alle presidenza della Regione, perché non sarebbe stato iscritto nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Sicilia entro il 13 di settembre, 45 giorni prima della consultazione del 28 ottobre. Fava ha definito la sua eventuale esclusione dalla battaglia elettorale, «un misero golpe politico». Ma il 15 settembre, giorno del deposito dei contrassegni delle liste, lo stesso Fava esibiva un'autocertificazione in cui dichiarava di essere residente nel Comune di Roma, datato 14 settembre. Solo successivamente, se le indiscrezioni sono veritiere, avrebbe chiesto di trasferire la propria residenza in Sicilia, più esattamente nel Comune di Isnello dove il sindaco Giuseppe Mogavero è un militante di Sel. Pare che Fava sia stato iscritto tra i residenti di Isnello, in provincia di Palermo, il 18 settembre.

Che qualcosa non andasse per il verso giusto è trapelato da Roma dove, a margine del question time alla Camera dei deputati, il ministro dell'Interno Rosamaria Cancellieri, rispondendo ad una precisa domanda dei giornalisti, aveva affermato che Fava avrebbe potuto rischiare la propria corsa per le elezioni regionali, ma parlando di ritardi nella presentazione del «listino». Cosa impossibile poiché i termini per la presentazione delle candidate. Per valutare la delicata situazione, in serata, si sono riuniti i vertici dei partiti che sostengono la candidatura di Fava: Idv, Sel, Fds e Verdi. Subito dopo Fava ha dichiarato: «Se pensano di poterci escludere dalla competizione elettorale per un eventuale cavillo burocratico, si deve sapere che aspetti formali, di discutibile fondatezza, non bloccheranno il progetto di cambiamento della Sicilia che stiamo portando avanti. Se ciò dovesse malauguratamente accadere, lo potremmo considerare alla sorta di un misero golpe politico. Noi siamo in campo con determinazione e ancora maggiore forza. Le informazioni di cui disponiamo sull'andamento della campagna elettorale, ci dicono che siamo nelle condizioni di farcela. Il presidente della Federazione dei Verdi di Palermo, Maximo Ghioldi, fa definito «singolare che il mini-

stro dell'Interno del governo Monti, dichiari l'incandidabilità di Claudio Fava, che è l'unico tra i candidati alla carica di governatore anti-Monti».

La coalizione che sostiene Fava, peraltro, non può neanche cambiare in corsa il proprio candidato alla presidenza della Regione, non avendo presentato altri simboli. Verosimilmente, Fava presenterà la propria candidatura ed il listino regionale, così come i partiti che lo sostengono le rispettive liste nelle circoscrizioni provinciali. Poi, sarà l'Ufficio elettorale centrale istituito presso la Corte d'appello di Palermo, a stabilire se Fava ha requisiti per la candidabilità. L'intera vicenda è stata esaminata attentamente dal dirigente generale del dipartimento delle Autonomie locali, Giuliana Giammanco, che ha fatto riferimento ai criteri previsti dalla legge del 1951 e successive modifiche (art. 14-bis, comma c): «Certificati attestanti l'iscrizione del capolista e di tutti gli altri candidati nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Regione siciliana». Una specificazione che nella vecchia legge elettorale non c'era e che il legislatore ha voluto appositamente inserire per evitare candidati calati dall'alto.

Se l'Ufficio centrale elettorale non dovesse ammettere la candidatura di Fava a presidente della Regione, automaticamente decadrebbero anche le liste provinciali a lui collegate. Chi potrebbe avvantaggiarsene? Considerato l'elettorato di sinistra, parte dei voti potrebbero confluire su Rosario Crocetta (Pd-Udc-Api), ma anche su Giancarlo Cancellieri del Movimento 5 stelle. Ma potrebbe anche allargarsi l'area dell'astensione che è già al 43%. I prossimi giorni si annunciano infuocati.

Intanto, il messinese Roberto Corona, rinvio a giudizio per reati finanziari, dopo la lettera inviata dal segretario del Pdl, Angelino Alfano, sull'inopportunità di una sua ricandidatura all'Ars, sia pure a malincuore ha accettato l'invito a fare un passo indietro. Alfano non poteva fare altro dopo avere lanciato la sfida a tutti i partiti di non ricandidare nessuno degli uscenti al Consiglio regionale del Lazio.

I partiti sono alle prese con la definizione delle liste, Rosario Crocetta, che ieri ha partecipato ad una manifestazione dell'Udc con il segretario nazionale Lorenzo Cesa e quello re-

**Vertice fra gli alleati.** Secondo voci trapelate il rappresentante di Vendola si sarebbe iscritto (ma con qualche giorno di ritardo) nel Comune d'Isnello

gionale Gianpiero D'Alia, ha ottenuto che nel «suo» listino non venisse candidato l'ex sindaco di Alcamo, Giacomo Scala, indagato per truffa. Al partito ha chiesto di scegliere tre donne. Questo pomeriggio si riunisce a Catania la direzione provinciale per decidere sulla candidatura di Daniele Capuana, vicino ad Enzo Bianco, ma le resistenze della segreteria continuano.

**FALLITI I TENTATIVI DI TRANSAZIONE FATTI DAI LEGALI**

# L'Ars impugna pignoramento «Venti milioni sono troppi» I dipendenti senza stipendio

**GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. Confermato. I dipendenti dell'Ars non percepiranno lo stipendio di settembre per pignoramento. Sono stati avvertiti da una circolare interna che, peraltro, non stabilisce quando saranno pagati. E non poteva essere diversamente, considerato che tutto dipende dal decorso del pignoramento effettuato dagli avvocati di 76 coadiutori ed assistenti parlamentari forti della sentenza del giudice del lavoro in loro favore. La richiesta è di 20 milioni di euro.

Sei mesi fa il giudice del lavoro ha riconosciuto ai 76 dipendenti gli scatti di anzianità rivendicati a partire dal 2005. I tentativi di transazione fatti dai legali, spiegano alcuni lavoratori, non avrebbe portato ad alcun risultato con l'amministrazione che alla fine ha deciso di fare ricorso contro la sentenza.

Gli uffici dell'Assemblea stanno lavorando per verificare se la cifra richiesta sia veritiera o meno. Si controlla caso per caso la posizione soggettiva di ciascuno dei 76 dipendenti che hanno intentato la causa del lavoro all'Assemblea.

Ad ogni modo, da un primo calcolo approssimativo emergerebbe che la somma richiesta di 20 milioni sarebbe eccessiva e che in effetti l'Ars dovrebbe pagarne solo il 15 per cento, cioè tre milioni di euro. Bisognerà vedere se la controparte sarà d'accordo. L'Ars, in ogni caso, la prossima settimana potrebbe presentare opposizione al pignoramento e alla cifra richiesta. Come si vede i tempi si allungano.

Non è la prima volta che il pagamento degli stipendi dei dipendenti dell'Ars venga differito. In passato è avvenuto in seguito ai tempi lunghi per l'approvazione del bilancio della Regione. O recentemente in seguito ad una sorta di braccio di ferro, più politico che amministrativo, tra l'Ars e il governo della Regione che ha ritardato il versamento dovuto nei forzieri di Palazzo dei Normanni. La Regione non ha erogato l'intero budget che spetta all'Ars, fondi che potrebbero dare un certo respiro alle sue asfittiche casse. Ma mai era avvenuto il ritardato pagamento per causa di pignoramento. E sono stati bloccati anche i pagamenti delle fatture ai fornitori.

Benchè la gestione sia unica, nessun pro-

blema invece per i 90 deputati regionali che hanno ricevuto regolarmente l'accredito delle indennità, in quanto il decreto ingiuntivo è stato notificato dopo che l'amministrazione aveva autorizzato loro i bonifici. I figli d'Ercole sono fortunati pure a questo: i loro emolumenti vengono pagati ogni 24 di mese, quelli dei dipendenti il 27. Il pignoramento è avvenuto quando già le indennità dei deputati erano stati liquidati.

Come è noto, per gli stipendi ai dipendenti e le indennità ai deputati, in bilancio vengono appostati circa 60 milioni di euro.

Tra stipendi bloccati, polemiche per le spese dei gruppi parlamentari che hanno indotto la Procura di Palermo ad aprire un'inchiesta, a Palazzo dei Normanni si respira aria pesante. Gli stessi dipendenti che hanno promosso il contenzioso si ritrovano senza retribuzione e con colleghi inferociti. L'amministrazione sta cercando un dialogo con le banche presso le quali il personale ha in corso mutui e prestiti e che potrebbe avere difficoltà a pagare le rate in scadenza.